

## PREMESSA

Sono trascorsi circa quattro anni da quando, nel novembre 2003, in sede di ammissione al Dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Università degli Studi di Padova proposi come tema di lavoro - non saprei dire se per incoscienza, entusiasmo o presunzione - «I Celestini nel Medioevo». Proprio io che fino a qualche anno prima, pur vivendo in quel suggestivo angolo degli Abruzzi racchiuso tra il versante occidentale della Maiella ed il versante settentrionale del Morrone - anzi proprio all'interno dell'ipotetico triangolo che unisce gli eremi di S. Spirito della Maiella, S. Bartolomeo di Legio e S. Giovanni dell'Orfento che racchiudono idealmente l'esperienza eremitica di Pietro del Morrone nella sua forma primigenia - non conoscevo né i Celestini né Celestino V. Non ci volle molto tempo per capire che avevo puntato troppo in alto. Gli argomenti che avevano giocato a mio favore dinanzi alla commissione - esiguità degli studi, abbondanza di fonti ma dispersione documentaria - si rivelavano ora altrettanti problemi. Ridimensionare le prospettive della ricerca appariva quantomai urgente, ma come senza una previa conoscenza della fonti? A complicare il tutto - almeno in un primo momento - la pubblicazione alla fine del 2004 di un imponente volume<sup>1</sup> che azzerava sostanzialmente il lavoro svolto fino a quel momento, costringendomi ad abbandonare la strada intrapresa con una subitanea e brusca sterzata. Impiegai diversi mesi per prendere visione dell'enorme mole di dati offerti in quel monumentale lavoro, apprezzandone tuttavia il rigore metodologico e traendone spunto. Nel 2006 due fattori esterni hanno condizionato la mia ricerca: nel mese di febbraio, a causa di un virus che aveva danneggiato irreparabilmente la memoria del mio computer, persi gran parte del duro lavoro svolto negli ultimi tempi, mentre nel mese di novembre uscì un importante monografia sui Celestini<sup>2</sup>, costringendomi a chiedere una proroga per la consegna della tesi. Il presente lavoro, dunque, ha avuto una genesi complessa ed ha seguito percorsi inattesi. Esso non è il risultato di tentativi - che pure non sono mancati - di inquadrare in termini più o meno astratti un fenomeno storico entro l'alveo ideologicamente programmatico delle tendenze e delle metodologie proposte dalla storiografia contemporanea, ma, al contrario, uno studio che si è delineato - o imposto? - progressivamente nella risoluzione dei piccoli e grandi problemi derivanti giorno per giorno dal reperimento e dall'esegesi delle fonti. Se avessi potuto dare una dimensione tutta personale ed intima a questo studio, avrei dovuto intitolarlo *Questioni di storia celestina: il problema delle fonti*. Quest'ultime, difatti, hanno determinato i limiti spazio-temporali della presente ricerca. Il 1320 segna l'avvio di un processo di espansione massiccia dell'Ordine Morrone al di là dei territori e delle realtà politiche ed ecclesiastiche in cui era nato e si era inizialmente sviluppato. La documentazione celestina anteriore a tale data si può reperire *in toto* entro realtà archivistiche sufficientemente note ed accessibili: andare oltre avrebbe significato escludere dalla ricerca una imponente massa documentaria, relativa ai monasteri dell'Italia settentrionale e d'oltralpe, non solo inedita ma pressoché sconosciuta. Per tale motivo, a corredo del testo ho inserito un *Codice diplomatico Celestino* - che raccoglie tutti i documenti relativi all'Ordine Morrone dalle origini al 1320 - e, dato che uno dei fili conduttori della trattazione è il progressivo sviluppo della

---

<sup>1</sup> PAOLI, *Fonti*.

<sup>2</sup> BORCHARDT, *Die Cölestiner*.

rete insediativa, un *Monasticon Coelestinum*, con l'elenco degli eremi, monasteri, chiese e ospedali riferibili al medesimo periodo.

\*\*\*

Nel concludere questo lavoro non posso non ringraziare quanti mi hanno aiutato, sostenuto o consigliato. Innanzitutto, il Collegio docenti del Dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese dell'Università degli Studi di Padova ed in particolare il prof. Antonio Rigon e il dott. Donato Gallo. Particolare gratitudine devo ai miei relatori: il prof. Luigi Pellegrini e la dott. Maria Grazia del Fuoco, che hanno seguito passo passo la mia ricerca. Last but not least: Nunzio Mezzanotte, Sandro Morizio e Maurizio Monaco, per la preziosa collaborazione.